



LA CHIESA  
DI SANTA MARIA DEI SERVI  
IN PADOVA

Archeologia Storia Arte Architettura  
e Restauri

a cura di

CAROLINO ZAMPARI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

*Le chiese monumentali padovane*

Collana diretta da Girolamo Zampieri

LA CHIESA DI  
SANTA MARIA DEI SERVI  
IN PADOVA

*Archeologia Storia Arte Architettura e Restauri*

*a cura di*  
GIROLAMO ZAMPIERI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

*La Chiesa di Santa Maria dei Servi in Padova*  
*Acheologia Storia Arte Architettura e Restauri*

a cura di  
Girolamo Zampieri

© Copyright 2012 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassiodoro, 19 - 00193 Roma  
www.lerma.it - [lerma@lerma.it](mailto:lerma@lerma.it)

*Copertina:*  
Peter Eberle, Graphic Design, Padova  
©Copyright 2012

**Zampieri Girolamo**

La Chiesa di Santa Maria dei Servi in Padova / Girolamo Zampieri (a cura di) - Roma :  
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 400 p. : ill. ; 23 cm. -  
(Le chiese monumentali padovane ; 4)

ISBN 978-88-8265-740-6

CDD 720.945321

1. Arte-Padova
2. Padova - Storia

## INDICE

- 11 Mons. Antonio Mattiazzo, Arcivescovo di Padova  
Don Paolo Bicciato, Amministratore parrocchiale di  
Santa Maria dei Servi  
*Prefazioni*
- 15 Girolamo Zampieri  
*Introduzione*
- Parte prima*  
Archeologia Storia Arte
- 23 Luciano Bertazzo  
*La Chiesa e il Convento di Santa Maria dei Servi.  
Una presenza mendicante nella Padova carrarese*
- 41 Maria Pia Billanovich  
*Sant'Egidio*
- 77 Girolamo Zampieri  
*Santa Maria dei Servi: una Chiesa lungo la via romana Annia*
- 87 Elena Urbani  
*Architettura del complesso monumentale della Chiesa di  
Santa Maria dei Servi*
- 107 Elisabetta Saccomani  
*L'arredo pittorico della Chiesa dal XIV al XVI secolo*
- 129 Denis Ton  
*Il patrimonio pittorico della chiesa di Santa Maria dei Servi:  
il Seicento e il Settecento*
- 153 Francesco Caglioti  
*Il Crocifisso ligneo di Donatello*
- 171 Eleonora Callovi  
*L'arredo scultoreo della Chiesa di Santa Maria dei Servi  
dalla fondazione alla fine del XV secolo*

- 187 Luca Siracusano  
*Novità per la scultura di primo Seicento a Padova: i monumenti Campolongo e Olzignano di Cesare Bovo*
- 205 Fabio Zampieri  
*Emilio Campolongo, filosofo e medico patavino (1550-1604)*
- 223 Matej Klemenčič  
*Le opere di Giovanni Bonazza a Santa Maria dei Servi*
- 235 Claudio Bellinati  
*Giovanni Bonazza (sec. XVIII). L'Altare dell'Addolorata*
- 241 Giovanna Baldissin Molli  
*Suppellettili liturgiche nella Chiesa dei Servi di Padova*
- 259 Alberto Sabatini  
*Organi e organari nella Chiesa di Santa Maria dei Servi*

***Parte seconda***

Architettura e Restauri

- 279 Matteo Crepet - Mario Fiscon  
*Il cantiere del risanamento statico 2007-2011*
- 289 Giorgio Galeazzo - Federica Romaro  
*I restauri della Chiesa di Santa Maria dei Servi*
- 311 Adriano Verdi  
*Ritrovamenti del recente cantiere di restauro: le finestre nella parete fra chiesa e convento e la casa di Nicolò da Carrara demolita nel 1372*
- 325 Andrea Piero Donadello  
*Quale architettura? Brevi note sull'opera di Ferdinando Forlati a Padova e alla Chiesa di Santa Maria dei Servi*
- 347 Bibliografia generale
- 385 Indici dei nomi di persona

## PREFAZIONI

*“In te misericordia, in te pietate;  
in te magnificenza, in te si aduna  
quantunque in creatura è di bontate”.*

Dante, *Paradiso*, XXXIII, vv. 19-21

*Erano passati pochi decenni da quando il poeta fiorentino innalzava questo canto alla Madre di Dio ed ecco che, anche a Padova, la famiglia dei Carraresi legava il suo nome alla costruzione di uno dei più celebri templi mariani: la chiesa dei ‘Servi di Maria’.*

*Il nuovo tempio sorgeva sulle rovine di un antico palazzo, sopra lo spazio ricavato in una delle più importanti vie della città. E già nell'autunno del 1392 la prima comunità dei Serviti poteva stabilirsi nella nuova comunità di Padova. Dai primi nomi di Serviti addetti al nuovo tempio, si passò a dodici, incaricati non solo di espletare studi di teologia ma, anche, di assistere spiritualmente il popolo, come predicatori e confessori*

*Se, come sembra, il nuovo tempio padovano era dedicato alla **Natività di Maria**, è certo comunque che i primi Serviti diffusero nel popolo le linee di una interessante “teologia mariana”, insegnamento che sarebbe durato nei secoli, ben oltre la caduta di Padova nella signoria di Venezia (1405).*

*I grandi, e talora, dolorosi eventi nella città di Padova, come le pestilenze del 1563 e 1630, posero in evidenza l'encomiabile dedizione dei Serviti, impegnati per vocazione all'assistenza morale e spirituale dei sofferenti.*

*È per questo che salutiamo con vivo compiacimento quanto è stato operato per il restauro di un tempio così importante, come la ‘chiesa dei Servi’; una presenza di fede e di carità cristiana nella secolare storia della Città di Padova. La duplice e secolare devozione, al Cristo crocifisso e alla Mater Dei, testimoniano la fede profonda di religiosi e laici; ed è auspicio di rinnovata attestazione di fede e di carità nella storia del nostro tempo.*

*E pertanto, la benedizione di Dio, per intercessione della Vergine SS.ma, discenda su tutti coloro che hanno preso a cuore il laborioso restauro del Sacro Tempio; attestazione e fulcro di una perenne e rinnovata fedeltà al messaggio innovatore del Vangelo.*

MONS. ANTONIO MATTIAZZO  
Arcivescovo di Padova



*La Chiesa dedicata alla Madonna, come tante Chiese dei Serviti, è collocata al centro della città di Padova, una Chiesa “ minore “ rispetto al Santo, a Santa Giustina, a Santa Sofia, ma posta lì, diventa simbolicamente la chiesa nel cuore di Padova.*

*Tutta da scoprire, per la posizione, la sua storia e per le tante opere d'arte presenti.*

*Vale la pena entrare per ammirare e ascoltare una grande eredità.*

*In anni recenti c'è stato un impegno molto oneroso da parte del parroco don Lino Bacelle, ora defunto, e della piccola comunità per i tanti restauri realizzati.*

*Tra i capolavori conservati, il Crocifisso ligneo del Donatello, opera matura dell'artista, contemporaneo a quello bronzeo della Basilica del Santo.*

*Di rara perfezione la struttura corporea, di stupore e di meraviglia il volto del Cristo. Un'opera che evidenzia il racconto della passione gloriosa del Vangelo di Giovanni: “e reclinato il capo, donò lo Spirito” (Gv.19,30).*

*Nel clima frenetico della città, e di via Roma in particolare, questo luogo può diventare luogo di preghiera, di silenzio, di meditazione e anche di formazione e ricerca culturale e spirituale.*

*Grazie a quanti hanno elaborato e realizzato questo ricco ed elegante volume d'arte, organizzati con tanta pazienza e competenza dal dott. Girolamo Zampieri.*

Don PAOLO BICCIATO  
Amministratore parrocchiale

per la conversazione erudita e teologica, e l'hanno voluto i parrocciani più intransigenti e impegnati nella comunità di Santa Maria dei Servi.

Ma v'è un'altra, e chiarificatrice, ragione per cui don Lino avrebbe voluto dare alle stampe questo libro. Nel 1512, Vescovo di Padova Paolo Zabarella, il Crocifisso ligneo, di raffinata musicalità dei contorni che, come Francesco Caglioti ha ben colto, ritornano con sorprendente accordo nei bronzi di Donato di Niccolò di Betto Bardi detto Donatello, sudò "d'umore sanguineo" dal 5 al 15 febbraio, e tale evento miracoloso si ripeté il 9 aprile, dall'alba alla sera di Pasqua.

Nel 2012 ricorre il quinto centenario dal miracolo del Santissimo Crocifisso. Tutti noi, quindi: sua eccellenza il Vescovo mons. Antonio Mattiazzo, chi scrive, don Paolo Bicciato, i parrocciani, mons. Bruno Cogo, la dottoressa Elisabetta Favaron, la quale, con la consueta premurosa sollecitudine, ha messo a disposizione tutto il materiale fotografico, l'ingegner Matteo Crepet e l'architetto Giorgio Galeazzo, abbiamo provveduto a ciò che occorre fare affinché il tempo non fosse perduto e il desiderio di don Lino non fosse tradito.

Conforta, poi, poter qui dichiarare il debito di grande riconoscenza contratto con gli Autori dei singoli saggi per la loro generosa disponibilità e per le offerte di dati preziosi d'informazione che hanno permesso di ampliare notevolmente le conoscenze sulla storia e sull'arte del complesso monumentale di Santa Maria dei Servi, posto nel sito urbano lungo l'attuale via Roma, cioè l'antica strada romana del II secolo a.C. E di questa strada, che fissa il limite orientale della chiesa, s'è parlato parecchio. Ma vediamo.

Vi sono pagine molto suggestive, tra le altre, nei notevoli volumi pubblicati nel 2009 e nel 2011 sulla via Annia, ampio tratto viario dell'Italia nord-orientale che, partendo da Adria (le ipotesi riguardanti questo punto di partenza sono però, secondo alcuni studiosi, ancora deboli) arrivava ad Aquileia passando per Padova dove, attraversando il Prato della Valle, proseguiva verso il centro della città seguendo la direttrice oggi ricalcata da via Umberto I e da via Roma, in parallelo, a ovest, al corso del Brenta, l'antico *Meduacus*, mantenendo quindi un rapporto stretto, in termini urbanistici, con il fiume e le attività commerciali che lo caratterizzavano.

Se, per esempio, pianta di Giovanni Valle alla mano, appare evidente che l'antica strada romana e le costruzioni adiacenti alla chiesa di Santa Maria dei Servi limitassero non poco lo spazio cui edificare l'edificio religioso, la stessa limitazione di confini non venne meno neppure nei secoli successivi. La chiesa, infatti, si presenta fissata nei termini d'un assetto intangibile, scaturito dalla collocazione consapevole in un preciso contesto urbanistico, ove la struttura esterna acquista sin dall'inizio incomparabile peculiarità, che viene confermata dalle

## INTRODUZIONE

Questo libro, il quarto della collana: *Le chiese monumentali padovane*, è stato preparato ed è stato scritto con il piacere che accompagna la ricerca, ma senza la gioia per ciò che si aveva e s'è perduto: don Lino Bacelle, indimenticabile parroco della chiesa di Santa Maria dei Servi.

A sentir le parole di chi l'ha assistito nell'ultimo periodo della sua vita se ne resta presi, commossi. Ed è turbamento ancor più profondo quando s'abbia bene in mente la figura di don Lino, modello di garbo non disgiunto da una forte sensibilità per la sorte della sua chiesa. Il suo rapporto con la gente e con i suoi parrocchiani era splendido. Resta la memoria di moltissimi aspetti della sua umanità, colti e rammentati da chi lo conobbe, e lo amò.

La sua chiesa, dunque: ecco il punto, ed ecco uno dei motivi di questa pubblicazione. Proprio don Lino, ben consapevole della peculiarità del monumento religioso, specie dopo gli accuratissimi restauri condotti dalle Soprintendenze per i Beni Architettonici e per i Beni Storici e Artistici del Veneto Orientale, al riguardo s'era rivelato oltremodo esplicito e inequivocabile nel voler portare a compimento la stampa d'un libro che ne illustrasse la storia e le bellezze artistiche della chiesa di cui egli era parroco. E l'idea gli era venuta dall'uscita del libro sulla chiesa di Sant'Andrea Apostolo, che seguiva quello sulla chiesa di Santa Caterina d'Alessandria: entrambi gli erano piaciuti moltissimo. Su quell'onda editoriale, accompagnata da forti entusiasmi per i recenti restauri della chiesa, don Lino non volle gloria per sé; e non v'è dubbio che incatenò gran parte della sua attività al progetto: l'idea, cioè, che anche la pubblicazione d'un libro potesse concorrere a creare un luogo di riferimento positivo, d'incontri e di dibattiti spirituali, propiziati dalla bellezza dell'edificio consacrato a Cristo - ἡ ἐκκλησία - che fosse, perché tale e dunque al tempo stesso, spazio architettonico connotato e regolatore dell'ordine di un'entità urbana e d'uno spazio dedicato all'esercizio pubblico del culto religioso.

Ciò per cui don Lino ha combattuto, per cui mi ha dato la massima fiducia; ciò che ha annunciato con forza e determinazione, ecco, deve essere: è il libro, questo libro, che ha voluto fortemente anche il nuovo parroco don Paolo Bicciato, dinamicissimo sacerdote con la passione

manipolazioni e dalle aggiunte posteriori, che son da riferirsi alle esigenze mutevoli col mutare delle condizioni storiche della città. Ma - e siamo al punto - son questioni, queste, che Luciano Bertazzo, Direttore del Centro Studi Antoniani, ed Elena Urbani affrontano con spunti assai interessati cui conviene sicuramente far caso. E, ancora, sul piano storico, constatiamo la volontà, da parte di Maria Pia Billanovich, d'un recupero filologico delle fonti inteso a correggere, con spunti illuminanti e ricchi di novità, le storture e a sciogliere gli irrigidimenti d'impianti stereotipi su Sant'Egidio, titolare della chiesa parrocchiale soppressa nel 1808, che si trovava in via Roma, di fronte al vicolo dei Servi, trasformata in cinematografo - l'Hesperia - e poi ridotta a magazzino e negozio. Con questo saggio siamo alla vigilia dei temi riguardanti la prima parte del volume: *Archeologia Storia Arte*.

Non v'è dubbio che il recente restauro della chiesa di Santa Maria dei Servi abbia portato nuova luce e un rinnovato interesse, ma l'avvilente chiusura al culto nel 1926 per il pessimo stato di conservazione delle strutture lignee del tetto e il travaglio silenzioso della grande navata, chiusa ai fedeli come un sepolcro, son ricordi di grande sofferenza, come lo sono le vergognose soppressioni napoleoniche, con le quali furono riuniti i conventi (Decreto 8 luglio 1806) e le parrocchie di Sant'Egidio (San Zilio), di Santa Giuliana (Santa Uliana) o Sant'Apollonia, di San Canziano e di San Luca in una sola che ebbe per chiesa quella dei Servi di Maria (Decreto 18 settembre 1807).

Che dire, dunque, del recente accuratissimo restauro, cui hanno partecipato intelligenti maestranze supportate finanziariamente dall'encomiabile disponibilità della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo? Un grazie sincero, e di tutto cuore, io credo che sia l'atto dovuto da parte della comunità religiosa, ma anche da parte di chi ha a cuore il destino dell'identità storica e culturale di Padova civile. E un grazie particolare va senz'altro rivolto alle competenti Soprintendenze e alle ditte Ometto Costruzioni S.r.l. e VE.TE.X S.r.l. per aver eseguito, con grande serietà professionale, il restauro dell'edificio religioso e per aver generosamente offerto un contributo economico determinante per la stampa del presente volume. Un grazie - ancora, e infine - ai progettisti del restauro architettonico: Matteo Crepet e Giorgio Galeazzo, ai quali siamo debitori, con l'apporto di Mario Fiscon e di Federica Romaro, di saggi accorti e ben documentati. Di grande utilità, per quanto riguarda la seconda parte del volume, *Architettura e Restauri*, sono pure i contributi di Adriano Verdi e di Andrea Piero Donadello: il primo per una lucida impostazione metodologica, il secondo per una preziosa ricerca sull'intensa attività di restauro dei monumenti da parte del Soprintendente Ferdinando Forlati.

L'apparato artistico all'interno della chiesa è notevole: affreschi, dipinti, sculture ne sono eloquenti testimonianze e provano l'esistenza di artisti in grado di creare opere d'arte rispondenti alle esigenze d'un certo ambito di committenti.

Sin dal secolo XIV alcuni artisti, Giotto *in primis*, avevano preso la strada della città antenorea, e gli approdi avevano determinato l'apertura e la crescita di altri artisti e di numerosi cantieri, di cui, nel XV secolo, Donatello vi ha partecipato con grande impegno sin dal 1443: il Santo ne è il luogo per eccellenza.

L'*humus* sul quale i semi nuovi portati dalle idee elaborate e affermate in Toscana, segnatamente a Firenze, è campo coltivato non solo nella Basilica del Santo, ma anche - e questa è novità assoluta - nella nostra chiesa: è la straordinaria presenza del Crocifisso ligneo, sul quale gli studi recenti di Caglioti, uno dei nostri più raffinati storici dell'arte, hanno spazzato via ogni dubbio sul nome del grande Donatello.

La chiesa di Santa Maria dei Servi appare una palestra importante d'impresе figurative a fresco, di cui rimangono poche e deboli tracce, a parte la splendida *Pietà* un tempo attribuita a Jacopo da Montagnana, "*pictorem doctissimum e praticum*", ora a suo cognato Pietro Calzetta, e la *Vergine col Bambino tra i Santi Rocco, Antonio, Anna e Gioacchino*, opera di Domenico Campagnola. Ma l'inventario delle tele è assai più ricco: la presenza di pittori quali lo stesso Campagnola, Stefano dell'Arzere, Varotari, Bissoni, Pellizzari, Matteo de' Pitocchi potrebbe forse spiegare una committenza di privati cittadini facoltosi gravitanti o comunque legati alle tradizioni elevate della cultura del Cinque-Seicento. Per queste opere d'arte i documenti in parte tacciono, ma son meritevoli di ben altra attenzione di quello che sinora gli è stata concessa; e tanto basta per riconoscere un discorso critico lucido e aggiornato, sviluppato nei brillanti interventi di Elisabetta Saccomani e Denis Ton.

Anche le sculture della chiesa costituiscono un patrimonio di memorie assai interessante, affrontato e interpretato con apporti nuovi, nell'ordine della critica d'arte, ai quali riteniamo indispensabile richiamarci alla lettura attenta e, a nostro avviso, risolutiva, di Eleonora Callovi, Luca Siracusano e Matej Klemenčič.

Degno di nota è innanzitutto il bassorilievo in bronzo innalzato alla memoria dei giureconsulti Paolo e Angelo da Castro, opera - come ha ben colto la Callovi - dello scultore cremasco Giovanni De' Fondulis, le cui peculiarità, a mio avviso - ma non voglio invadere il campo dello storico dell'arte - mi sembra si possano cogliere nella costruzione "anticlassica", che si scontra con la mentalità umanistica padovana, il rilievo evanescente delle figure e i volti dei giureconsulti caratterizzati da un disperato plasticismo dei muscoli facciali tesi in un'estrema resistenza. Seguono, poi, i monumenti sepolcrali, caratterizzati da un

sistema architettonico dell'impaginazione semplice e severo, con busto in marmo di Girolamo Olzignano, giurista padovano del Cinquecento, e busto in bronzo di Emilio Campolongo, morto nel 1604, medico assai apprezzato e celebrato, di cui Fabio Zampieri ci offre un bel saggio, mentre per la parte storico-artistica dei due monumenti, illuminante è l'intervento di Luca Siracusano, il quale, tra l'altro, è riuscito a individuare nello scultore Cesare Bovo l'autore delle edicole funerarie di Olzignano e Campolongo. Ma, ancora. Non va certo sottaciuto il grande altare barocco dell'*Addolorata*, una delle opere più complesse e notevoli di Giovanni Bonazza, eseguita dal 1710 al 1730, di cui val la pena di cogliere l'esuberante ridondanza ornamentale della cornice e la plastica, più sostenuta e "severa", della monumentale statua della *Vergine col Bambino*, opera di Rinaldino di Francia, delle statue dei Santi Filippo Benizi e Giuliana Falconieri, entrambi dell'Ordine dei Serviti, e dell'Angelo seduto, posto ai piedi dell'altare, che par evocare, per certi aspetti, un fantasma figurativo del passato, cioè quello di un'opera derivata da marmi classici. Si ha l'impressione di veder girare dolcemente il suo volto verso la Madonna; un volto pacato nell'abbandono indifeso e con un'ombra di mestizia negli occhi, ma serenamente dominatore e dalla parte dell'ordine e dell'autorità di Dio, atteggiamento, questo, che viene a guadagnare un momento d'intensa umanità in una creatura celeste puramente spirituale. Sull'aspetto artistico dell'altare e su quello più propriamente spirituale, mi pare che siano da condividere i giudizi e le conclusioni di Matej Klemenčič e di Claudio Bellinati, due studiosi di grande esperienza e rigore scientifico esemplari.

Siamo, così, giunti agli ultimi due saggi. Il primo riguarda lo studio delle suppellettili liturgiche, di cui è debito riconoscere che la critica più intelligente è quella condotta da Giovanna Baldissin Molli, la quale sviluppa il suo intervento con lucida impostazione metodologica e su una griglia omogenea di livelli di ricerca: lettura delle fonti, rapporto tra committente e botteghe artigiane, accurata osservazione degli oggetti - calici, reliquiari, crocifissi, pianete, etc. - e individuazione, dove possibile, dei nomi degli "artisti". Il secondo si riferisce alla storia degli Organi a canne esistenti nella chiesa di Santa Maria dei Servi, di cui una sintesi chiara è tracciata da Alberto Sabatini, il quale arricchisce la precedente bibliografia con apporti nuovi nell'ordine della critica storica e delle informazioni d'archivio.

Ora, in conclusione di questa *Introduzione*, preme domandarci perché sia stata posta la chiesa di Santa Maria dei Servi a cornice della storia degli aspetti storico-artistici-architettonici nel loro complesso. Una risposta possiamo offrirvi ripetendo quanto già detto in esordio: le ragioni riposano nel recente restauro e nella ricorrenza del quinto centenario dell'evento miracoloso del Crocifisso di Donatello.

La chiesa di Santa Maria dei Servi è spazio reale facilmente identificabile, è luogo di spiritualità e d'aggregazione di fedeli che combattono nella milizia del Cristo, è forma architettonica il cui aspetto complessivo è quello d'una grande casa il cui ordine rispecchia quello dell'anima nella sua equilibrata composizione di ragione-fede-preghiera. È la chiesa tanto amata da don Lino Bacelle: per lui siamo arrivati alla mèta spiando spazi reali, luoghi di gioia e di storia, la cui veridicità è stata ampiamente sostenuta dagli Autori di questo libro, i cui temi spero diventino di attualità per come ci son state offerte le risposte.

Nessuna perplessità ci resta, e l'abbiamo *apertis verbis* espressa.

Padova, *Pasqua* 2012

GIROLAMO ZAMPIERI

*Parte prima*  
Archeologia Storia Arte



LUCIANO BERTAZZO

LA CHIESA E IL CONVENTO DI SANTA MARIA DEI SERVI  
Una presenza mendicante nella Padova carrarese

Nell'affrettato correre o nel distratto "struscio" della zona pedonale dell'attuale via Roma in Padova, credo non siano molti ad accorgersi della grande costruzione che si erge a metà strada circa dell'antico decumano, che congiungeva il centro romano con la zona del campo militare nell'attuale Prato della Valle. Al massimo ci si accorderà che è una delle tante chiese della città. Forse qualche curioso potrà leggere il cartello posto dal Comune di Padova a descrizione del monumento, Santa Maria dei Servi, chissà con quale ricaduta psicologica circa il bizzarro nome che sa di servitù.

Si tratta di una massiccia costruzione, a parallelepipedo, che rompe il flusso delle altre costruzioni private, ingentilito da uno snello porticato con colonne rosseggianti, che danno una grazia del tutto particolare rispetto alla *grevitas* degli altri porticati caratteristici della città di Padova. Parliamo dunque di Santa Maria dei Servi: nome strano per il nostro linguaggio moderno; parola piena di significato nel linguaggio cortese del Medioevo, che si riferisce ad un ordine religioso, tutt'ora presente e vivo, che ha abitato questo luogo per vari secoli, dal 1392 fino al 1806, per venire poi allontanato, il convento abbattuto, salvo pochi lacerti tutt'ora visibili. Brutalizzazione di tutta una storia, architettonica, religiosa, culturale, artistica.

Ciò nonostante, non manca la storia di questo insediamento. Se ne era molto occupato il parroco che guidava questa comunità negli anni trenta-quaranta del XX secolo, don Antonio Barzon, premuroso raccoglitore delle memorie e restauratore dell'edificio ridotto allo sfascio, ricordato da una lapide posta nella parete della chiesa<sup>1</sup>. Me ne ero interessato personalmente in un lavoro di tesi nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Padova negli anni settanta,

<sup>1</sup> BARZON 1926; BARZON, *La chiesa e il convento* 1937; BARZON, *I nuovi restauri* 1937.

confluita in una sintetica (e precaria) pubblicazione con il merito, almeno, di aver individuato e pubblicato per la prima volta atti notarili che ne ricostruivano le vicende della donazione da parte della Signoria carrarese<sup>2</sup>. Ma fu soprattutto con l'arrivo a Padova, nella cattedra di Storia della Chiesa nella Facoltà di Lettere di Franco Dal Pino, profondo conoscitore della storia dei Servi di Maria, che si ebbe l'opportunità di ritornare ripetutamente - grazie ad una serie di tesi di laurea da lui seguite, oltre che con contributi personali - sulla storia di questo insediamento<sup>3</sup>. Lo studio delle dinamiche legate all'insediamento di ordine mendicante, come fu quello dei Servi di Maria, ha avuto, parallelamente, un approfondimento grazie ad altri lavori di tesi discussi nel Dipartimento di Storia dell'arte. Sono state felici coincidenze che hanno permesso di poter conoscere molto di più di questo insediamento, anche dal punto di vista architettonico<sup>4</sup>.

Era il 1° novembre 1392 quando, nel poggiolo sopra il brolo del palazzo episcopale di Padova, davanti al vescovo di Padova Ugone de' Roberti, si presentava Benedetto da Siena, "legum doctor" procuratore di Francesco Novello, signore di Padova, per avere il consenso dell'atto di donazione della chiesa e convento di Santa Maria dei Servi, esibendo la procura ricevuta il giorno precedente. Con lui compariva il "religiosum et honestum virum" frate Pietro da San Felice di Venezia<sup>5</sup>, dell'or-

<sup>2</sup> BERTAZZO 1976-1977. Il lavoro di tesi fu condotto sostanzialmente sotto la guida di fra Davide Maria Montagna dei Servi di Maria, figura geniale di frate, poeta e storico che, a distanza di anni, voglio ricordare ancora con particolare affetto e gratitudine. La parte relativa al saggio sulla fondazione, con l'edizione dei documenti notarili, venne pubblicata in forma ridotta in BERTAZZO-MONTAGNA 1981-1982. Mi ripromettevo allora di pubblicare anche la matricola dei maestri teologi dei Servi alla Facoltà teologica dello *Studium* padovano, sulla base del rotolo del cod. E 29 della Biblioteca Capitolare di Padova, venendo sollecitato a tale scopo da vari docenti. A distanza di tanti anni, essendo ancora non pubblicata tale lista e avendo completato il lavoro di ricognizione prosopografica dei vari *magistri* colgo l'occasione di questo "ritorno" per rinnovare antiche promesse.

<sup>3</sup> Mi riferisco particolarmente alla tesi di MULATO 1989-1990. Un parziale risultato di questo lavoro di tesi è pubblicato in DAL PINO-MULATO 1996, pp. 12-34; la tesi di Raffaella Citeroni nell'ambito del dottorato in Storia della Chiesa medievale e dei movimenti ereticali frequentato presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Padova, discussa nel Dipartimento di Storia dell'Università di Firenze e pubblicata in CITERONI 1998.

<sup>4</sup> URBANI 1994-1995. I risultati di questa tesi sono stati pubblicati in URBANI 2000, pp. 7-140 e, per la parte padovana, in URBANI 1996, pp. 35-47; GULLÌ 1999-2000.

<sup>5</sup> Su di lui, CITERONI 1998, pp. 452-453.

dine dei Servi, a sua volta fornito della procura a ricevere la donazione, rilasciatagli il 3 giugno 1392 dal priore generale dell'ordine frate Andrea da Faenza. Il complesso che veniva donato insisteva su un terreno posto nella parrocchia di Sant'Egidio nel quartiere Torricelle, la cui proprietà era sempre appartenuta alla famiglia, "per tantum tempus quod ad presens memoria hominum non extitit in contrarium", in uno spazio dove "dudum fuerant mansiones et palatia aliquorum ex dictis egregiis et spectabilibus viris de Carraria".

Il motivo della donazione esplicitamente detto, si legava alla devozione nei confronti della Vergine Maria che "semper habuerunt et habent" i membri della famiglia Carrarese. Era proprio per questa devozione che il padre del donatore, Francesco il Vecchio, aveva voluto avviare la costruzione della chiesa, con il permesso del vescovo di allora Raimondo, con l'intenzione di donarla - "dandam et subieciendam" - ai frati Servi di Maria, fatti salvi i diritti di patronato "reservato semper iure et iurisdictione patronatus in ipsis loco et ecclesia". Progetto che finalmente poteva realizzarsi con l'atto del 1° novembre 1392<sup>6</sup>.

Si concludeva in questo modo un progetto che si era avviato circa vent'anni prima, nel 1372, nell'ambito della famiglia dei Carraresi e che con il passaggio all'ordine dei frati Servi di Maria si apriva una storia legata alla loro presenza durata fino al 1806, quando gli sconvolgimenti del periodo napoleonico portarono alla soppressione dell'ordine non più presente in città, nonostante il desiderio espresso di poter tornare a riabitare e ravvivare questo loro antico insediamento.

È l'esito di un progetto pacifico. Ma con quale retroterra storico?

### 1. I frati Servi di Maria

L'ordine dei frati Servi di Maria, agli inizi del Trecento, era il risultato storico di quel grande movimento di rinnovamento evangelico che aveva scosso la religiosità popolare della *christianitas* europea nel corso del Duecento. La sua origine si collegava ad un gruppo di *viri poenitentes* - i Sette santi fondatori della tradizione narrata nella tardiva *legenda de origine* - che nel corso della prima metà del Duecento (1233, 1249/51) avevano lasciato la città di Firenze nel *propositum* di una vita povera e contemplativa presso il monte Senario, fuori della città, attingendo il loro ideale nel "servizio cortese" a Nostra Donna, la vergine

<sup>6</sup> Cfr. la pubblicazione dell'atto in BERTAZZO-MONTAGNA 1981-1982, pp. 43-51.

Maria<sup>7</sup>. Si collocavano quindi in quel magmatico movimento dove ideali pauperistici, evangelici, eremitici, fermentavano tra di loro.

Un movimento vivace ma anche problematico nello sviluppo numerico e nei rapporti sia con le autorità civili sia con quelle ecclesiastiche, al punto tale che il concilio Lionese II (1274) si sentì in obbligo di intervenire, su forte pressione dei vescovi, per limitarne lo sviluppo. In quell'occasione un ulteriore riconoscimento venne dato ai due più importanti - frati Minori e frati Predicatori - ormai saldamente inseriti nelle strutture ecclesiastiche e civili del tempo. Diversamente da altri gruppi e movimenti che finirono per dissolversi o esaurirsi nell'obbligo di non ricevere più adepti, i frati Servi di Maria vissero una fase ondivaga, tra riconoscimenti e sviluppi della propria presenza soprattutto nel territorio del *Patrimonium sancti Petri* e in Turingia. Un ruolo determinante venne svolto da frate Filippo Benizi (1267-1285), poi canonizzato, che fu in grado di garantire un riconoscimento all'ordine, capace di superare la "crisi" di incertezza in cui molti gruppi analoghi si muovevano, conformandosi sempre più al ruolo pastorale esercitato dagli ordini mendicanti più importanti, mettendo in secondo piano la problematica scelta pauperistica delle origini. Nel 1304 i frati Servi di Santa Maria ottennero il formale riconoscimento della loro presenza, con la bolla *Dum levamus*, concessa dal domenicano, originario del trevigiano, Nicolò Boccasino divenuto papa Benedetto XI<sup>8</sup>.

Con la garanzia del riconoscimento ufficiale agli inizi del Trecento, l'ordine si sviluppò ulteriormente con una presenza capace di aggregare gruppi maschili e femminili del movimento dei laudesi, impegnati in attività assistenziali, capaci di proporre una iconografia caratterizzante la tradizione mariana dell'Ordine<sup>9</sup>. A dare significativo impulso allo sviluppo fu particolarmente l'opera del priore generale fra Pietro da Todi (1314-1344). È con il suo priorato che l'ordine si affaccia anche sulla scena geo-politica del Veneto. Tra 1314 e 1316 si colloca il primo insediamento a Venezia, in Santa Maria Novella, evolutosi e

<sup>7</sup> Cfr. *Legenda de origine* 1998, pp. 185-260.

<sup>8</sup> Per un'ampia trattazione della storia dei Servi di Maria e dei movimenti coevi, v. DAL PINO 1972, opera fondamentale che ha avuto una rilettura storica in occasione dei 75 anni dell'Autore: MERLO-DE SANDRE GASPARI- RIGON 1995, pp. 9-27; per un percorso preciso e più sintetico della storia dei Servi di S. Maria, BORNTAGER-BRANCHESI 1972, coll. 1398-1423. Le fonti legislative, liturgiche e agiografiche della storia servita sono raccolte in *Fonti storico-spirituali dei Servi di Santa Maria I-II* 1998, 2002.

<sup>9</sup> Per l'aspetto iconografico mariano, v. *Fonti storico-spirituali dei Servi*, I, pp. 386-414; II 2002, pp. 595-622.